

quantato Ventura per spiare l'attività eversiva che, stando a quanto ha detto ieri nel corso del suo interrogatorio, riferiva ad « un importante personaggio politico ». Comacchio è l'uomo che ricevette da Giovanni Ventura un « timer » uguale a quelli impiegati nella strage. A suo dire se ne sbarazzò gettandolo in una roggia.

Angelo Ventura, Ruggero Pan e Franco Comacchio vennero arrestati nel novembre dello scorso anno dal giudice Stitz per detenzione e trasporto di armi ed esplosivo. Con loro finì in carcere anche Giancarlo Marchesin, consigliere comunale del PSI e segretario della sezione socialista di Castelfranco Veneto. Tutti ottennero la libertà provvisoria nei tre mesi successivi.

Per primo ieri mattina è stato ascoltato, dal dottor D'Ambrosio e dal PM Alessandrini, il Comacchio. Poi è stata la volta di Angelo Ventura. E' quindi seguito un confronto fra Ventura e Comacchio. Per ultimo è entrato nella stanza del giudice, per un confronto con gli altri due, Ruggero Pan. Mentre avvenivano gli interrogatori, la madre di Freda girava per i corridoi dell'ufficio istruzione cercando i verbali delle deposizioni rese dal figlio e notizie del professor Guido Lorenzon, l'uomo che, con le sue rivelazioni, ha dato il via alle indagini sulla « pista nera ». La mattinata si è conclusa con i confronti dei tre personaggi. Nel pomeriggio i confronti sono ripresi nel carcere di Monza, alla presenza di Giovanni Ventura.

Il 5 novembre dello scorso anno un muratore che esegue alcuni lavori in uno stabile di Castelfranco Veneto sfonda, con un colpo di piccone, un muro dell'appartamento del Marchesin. Ne vengono fuori alcune armi: 5 mitra, 6 pistole calibro 9, due canne per pistola dello stesso calibro, alcuni silenziatori, tremila proiettili, vari caricatori. Marchesin, arrestato, racconta di aver ricevuto il tutto da Franco Comacchio. Questi conferma la circostanza, dicendo di a-

ver avuto le armi nel 1968, da Giovanni Ventura, il quale lo aveva pregato di nasconderele.

Qui c'è il primo contrasto che ha reso necessario il confronto nel carcere di Monza tra Giovanni Ventura e il Comacchio. Ventura, infatti, sostiene che fu il Comacchio a dargli nel 1968 le armi — contenute in una cassetta di tipo militare — dicendo che si trattava di residuati bellici, conservati fino ad allora in una sezione del PSI. Ieri, nel corso del confronto in carcere entrambi sono rimasti sulle rispettive posizioni.

Secondo Giovanni Ventura, egli, dopo aver ricevuto le armi dal Comacchio, le nascose nel sottoscala di un condominio di sua proprietà a Castelfranco Veneto. Di qui Giovanni Ventura, insieme al fratello Angelo, le avrebbe portate in un suo deposito di libri, in via Manin, a Treviso dove sarebbero state viste dal professor Lorenzon, che, più tardi, riferì la circostanza al magistrato. Da Treviso, successivamente, la cassetta con le armi sarebbe stata portata dai due fratelli Ventura in casa della nonna di Ruggero Pan, a Roszano Veneto. Da qui il tutto sarebbe stato prelevato qualche tempo dopo da Angelo Ventura e Franco Comacchio che, a detta di Ventura, avrebbe trattenuto le armi promettendo di disfarsene. Da questo momento in poi, secondo Angelo Ventura, il contenuto della cassetta sarebbe rimasto per un po' nella sezione del PSI di Castelfranco e, successivamente trasferito nella casa del Marchesin.

Dopo il ritrovamento delle armi, tuttavia, Comacchio rivela al giudice che, nella famosa cassetta, c'era anche dell'esplosivo che lui stesso ha nascosto lungo la strada Pedemontana, ai piedi del Monte Grappa. Interrogati, i due fratelli Ventura negano che nella cassetta ci fosse mai stato esplosivo. Ruggero Pan dice di non averlo visto. Il professor Lorenzon afferma di aver visto soltanto armi. Su indicazioni del Comacchio, il giudice Stitz trova l'esplosivo nella zona indicata.

Le perizie

L'esplosivo è di due qualità: una parte è composta da candelotti di tipo pulvulento avvolti in carta paraffinata (sembra, di color camoscio); l'altra parte è composta da esplosivo gelatinizzato avvolto in fogli di politene. Purtroppo l'esplosivo viene fatto brillare. Più tardi, esaminando i risultati delle perizie balistiche sugli attentati del 12 dicembre 1969, il giudice D'Ambrosio si accorge che l'esplosivo impiegato dai terroristi della strage era del tipo gelatinizzato e conteneva binitrotoluolo. Anche quello trovato su indicazione di Comacchio, ai piedi del monte Grappa, era gelatinizzato e conteneva binitrotoluolo. Tra i reperti di uno degli ordigni esplosivi il 12 dicembre 1969 a Roma venne raccolto un frammento di foglio di politene. Molti elementi di natura tecnica e balistica inducono a ritenere che l'ordigno di piazza Fontana fosse stato confezionato con lo stesso esplosivo trovato sulla Pedemontana.

Quando, nel novembre 1971, Comacchio fa queste rivelazioni, Ruggero Pan è militare ad Ascoli Piceno. Qui lo raggiungono Freda e il suo amico Marco Balzarini. In quell'occasione Pan — secondo alcune versioni — sarebbe stato minacciato da Freda.

GLI ALIBI DEI VENTURA. — Il 9 e il 10 dicembre 1969 Giovanni Ventura è a Roma. La mattina dell'11 è a Treviso. Il 12, giorno della strage, è di nuovo a Roma. Dice di essere tornato nella capitale perché avvertito dalla madre che un altro fratello, Luigi (all'epoca in collegio), è malato. A Roma, tuttavia, Ventura incontra molte persone ma non vi è la prova che si sia recato al capezzale del fratello. A suo dire arriva nella capitale quando le bombe sono già scoppiate. Comacchio, inoltre, riferisce al magistrato che, in un giorno imprecisato, tra il primo e il 12 dicembre, egli ha accompagnato Giovanni Ventura in macchina (c'era anche Angelo) all'aeroporto di Tessera, a Venezia. Ventura prese l'aereo per Roma, in partenza intorno alle 18. L'accusa sospetta che ciò sia avvenuto nel pomeriggio dell'11 dicembre. Se così fosse, Giovanni Ventura potrebbe essere accusato di aver portato lui stesso a Roma le borse acquistate il giorno prima da un complice, a Padova. Secondo il difensore dei Ventura, avvocato Giancarlo Ghidoni, c'è la prova inversa, cioè che la sera dell'11 Giovanni Ventura arrivò all'aeroporto di Tessera proveniente da Roma.

Secondo Comacchio, la mattina del 12 dicembre 1969 Angelo Ventura si reca